

SABATO IX SETTIMANA T.O.

2Tm 4,1-8

Figlio mio, ¹ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: ²annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.

³Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, ⁴rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. ⁵Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.

⁶Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. ⁷Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. ⁸Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

Il testo odierno ha come tema centrale quello dell'evangelizzazione. L'Apostolo si rivolge a Timoteo, un pastore sulle cui spalle grava il cammino di un'intera comunità e gli rivolge dei consigli tratti dalla propria esperienza, in quanto ministro della Parola. Evidentemente, queste indicazioni dell'Apostolo hanno un valore estensivo che possono applicarsi ai pastori della Chiesa ma anche a coloro che svolgono nella Chiesa il ministero della Parola.

L'annuncio della Parola si presenta nelle espressioni dell'Apostolo come qualcosa di urgentissimo e di cruciale. Infatti, l'esortazione a far risuonare la Parola del Vangelo, ha una premessa significativa, di grande forza e di grande efficacia: «Figlio mio, ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola» (2Tm 4,1-2). È un'espressione dalla sfumatura intensiva che non potremmo spiegarci se non alla luce di quel carattere grave e cruciale che l'annuncio del Vangelo riveste nel pensiero dell'Apostolo Paolo. L'evangelizzazione è dunque un dovere urgente che grava innanzitutto sui pastori ma anche su tutti i credenti, ciascuno nel suo ministero. La prima e più grande carità che noi possiamo fare al prossimo è quella di far conoscere Gesù Cristo e di annunciare il Vangelo, perché in esso siamo salvi, liberati da tutte le schiavitù che umiliano la persona umana.

A questa esortazione l'Apostolo aggiunge un'altra espressione che potrebbe essere fraintesa: «insisti al momento opportuno e non opportuno» (2Tm 4,2). Taluni interpretano questa espressione nella linea di un annuncio del Vangelo che non deve conoscere differenze di situazioni, di ambiti o di persone, come se ogni luogo, ogni tempo e ogni circostanza fossero adatti

per annunciare il Vangelo. Chi pensa questo si sbaglia, perché la Parola di Dio non si interpreta su un solo versetto, ma bisogna prima vedere se per caso la Scrittura, sullo stesso tema, non dica anche altro. Proprio su questo tema non si può ignorare, ad esempio, il testo di Qoelet, dove si dice che c'è «un tempo per tacere e un tempo per parlare» (Qo 3,7); anche il libro del Siracide presenta una prospettiva analoga: «sulla tua bocca fa' porta e catenaccio. [...] per le tue parole fa' bilancia e peso» (Sir 28,25). Vi sono momenti e circostanze in cui anche una parola buona può essere fuori luogo. L'uomo di Dio sa discernere il tempo per parlare e il tempo per tacere. Sant'Agostino ha interpretato, con il suo dono particolare di sapienza e di penetrazione delle Scritture, questo versetto di Paolo, dicendo che questa indicazione, «al momento opportuno e non opportuno» non si riferisce alle circostanze umane, come se ogni circostanza fosse adatta per l'annuncio del Vangelo, ma piuttosto alle disposizioni interiori degli ascoltatori: la Parola del Vangelo risuona sempre inopportuna per coloro che la rifiutano e sempre opportuna per coloro che la amano. Per cui vi sono tempi e circostanze in cui l'uomo di Dio tace; ma quando la circostanza permette di parlare, questa Parola è opportuna per quelli che la attendevano e inopportuna per quelli che la rifiutano. Questa è l'interpretazione esatta del testo. A tale proposito, possiamo chiederci perché la Vergine Maria abbia taciuto il mistero della sua gravidanza proprio a Giuseppe, suo promesso sposo. Maria, nel suo discernimento spirituale, ha capito che quel momento, giudicato dal buon senso umano come idoneo a liberare Giuseppe dal suo travaglio, mediante la rivelazione della gravidanza operata dallo Spirito, era invece il tempo del silenzio e dell'attesa.

Poi l'Apostolo aggiunge: «rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento» (2Tm 4,2). L'esortazione non consiste in buoni propositi e belle parole, perché non c'è efficacia nella nostra esortazione, se non c'è anche la dottrina. Il ministero della Parola infatti ha bisogno di un profondo studio delle Scritture, oltre che dell'assistenza della grazia.

Il testo continua con uno sguardo sul futuro, caratteristica che talvolta ricorre nell'epistolario paolino: «Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole» (2Tm 4,3-4). Anche altrove, come nelle lettere ai Tessalonicesi, l'Apostolo fa riferimento agli ultimi tempi, dicendo che questi vedranno un'umanità refrattaria alla dottrina di Cristo e alla fede autentica; un'umanità che preferirà circondarsi di maestri che dicano quello che più piace sentirsi dire, anche a scapito della verità, che a volte è dura. Ad ogni modo, Paolo dice: «Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo,

adempì il tuo ministero» (2Tm 4,5). Il tema della sofferenza unito a quello dell'evangelizzazione è costante nell'insegnamento di Paolo a Timoteo, come già si è notato. Non si può testimoniare il Vangelo, senza la disponibilità a un tributo di lotta e di sofferenza.

Il testo poi si chiude con una nota autobiografica. L'Apostolo ormai si sente alla fine del suo ministero e si dispone a chiudere la sua esperienza terrena, con la serenità propria di ogni cristiano dinanzi alla propria morte: «è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno» (2Tm 4,6-8).